

Ed entrò in guerra, a fianco della Francia. Fece, cioè, ancora una volta, quello che doveva fare. E si sarebbe disonorata a fare altrimenti.

Ma non si disonorerebbe forse più la Francia, oggi, e non si cancellerebbe dal novero delle potenze civili dell'Europa, se, per i jugoslavi e per Wilson, si staccasse dall'Italia, e andasse senza l'Italia a Versailles? Si disonorerebbe — e non provvederebbe neppure al suo avvenire. E perderebbe, in un'ora, oltre la vittoria, le ragioni della vittoria e le ragioni della vita.

Noi abbandonammo i Tedeschi per la Francia. Può ben la Francia abbandonare i jugoslavi, che non si sa chi siano, per l'Italia e per gli italiani di tutte le rive.

Noi gittammo tutto il nostro avvenire nella posta contro la Germania — che allora era la più forte e per le vittorie conseguite pareva l'invincibile — e contro l'Imperatore di Germania che era un nostro amico e l'amico dei nostri Re da trent'anni. Può ben la Francia mettere un po' del suo buon volere nella posta tra l'Italia e Wilson — tanto più che in quella posta è tutta la causa della libertà e tutta la causa della democrazia nei vecchi paesi d'Europa.

Andare la Francia a Versailles, senza l'Italia — per discutere la pace con quei tedeschi, dai quali l'Italia si staccò, per stare a fianco di lei nella guerra — può accadere? è possibile? Forse. Ma sarebbe un grave lutto per la civiltà d'Europa, che la Francia fosse a Versailles, con la banda Northcliff-Steed, e coi Jugoslavi di cui i tedeschi a ragione non vogliono riconoscere i poteri — e non con l'Italia. Gli uomini della vecchia Francia si rifiuterebbero, al grido: *Noblesse oblige*. Si piegherà invece il signor Clemenceau? Egli renderebbe un cattivo servizio al suo paese.

Io so bene che a un deputato italiano, il quale gli faceva, tempo addietro, osservare che gli effetti di un dissidio tra la Francia e l'Italia potrebbero essere disastrosi alla Francia fra dieci anni, il signor Clemen-